

## INNOVARE ED INCLUDERE

*Questo scritto è stato condiviso da un gruppo di enti non profit che hanno legato la propria esperienza di sviluppo alla Legge Provinciale 35/83. Tale esperienza è la base comune da cui sono scaturite le considerazioni che vengono proposte nel documento, il quale restituisce la preoccupazione dei firmatari rispetto ad alcuni dei meccanismi che la Pubblica Amministrazione sta adottando per affrontare la presente stagione di sviluppo dei servizi socio-assistenziali. L'innovazione richiamata nel titolo e nei diversi passaggi dello scritto è quella che vorremmo in Trentino: un'innovazione che investa in solidarietà, creatività e sussidiarietà e che metta in gioco uno sforzo ideativo volto alla definizione di modelli di intervento inclusivi, che, coniugando efficacia e sostenibilità, puntino ad aiutare in modo tempestivo e flessibile le persone in difficoltà.*

*L'orizzonte in cui crediamo è quello di un welfare che si impegni ad includere i soggetti deboli e non finisca con l'escluderli, attraverso la burocratizzazione dei processi di aiuto e l'innalzamento della soglia di accesso ai servizi.*

### **Una crescente domanda di aiuto**

La domanda di aiuto sta aumentando ed aumenterà sempre di più. Di tutto si può dubitare, fuorché di questo: la crisi occupazionale rischia di cronicizzarsi per una fascia sempre più ampia della popolazione; la precarietà dei legami familiari pone molte persone, in particolare bambini e ragazzi, in una condizione di profonda vulnerabilità; il

disagio abitativo infierisce sulla condizione delle persone più svantaggiate; le seconde generazioni, che contribuiscono a circa un quinto dei nuovi nati in Trentino, si trovano di fronte ad un campo di opportunità che frustra le attese di riuscita sociale e genera risentimento; il mondo della disabilità propone nuove sfide legate all'allungamento della vita; le dipendenze si espandono ben oltre il perimetro del consumo di sostanze psicoattive; il disagio mentale si amplia, con un andamento che, in particolare per i disturbi depressivi, assume i connotati di una vera e propria epidemia.

La demografia non lascia scampo a dubbi e, quando fotografa un Trentino in cui molti anziani saranno sostenuti da pochi figli, restituisce con chiarezza una delle molteplici facce di una fase storico-sociale unica e sconosciuta al passato. Le famiglie, se lasciate sole, non potranno reggere l'impatto del moltiplicarsi e dell'inasprirsi dei bisogni di cura che saranno loro attribuiti. Nel prossimo futuro, inoltre, non vi sarà la possibilità di una riedizione delle forme di solidarietà intergenerazionale a cui stiamo ancora assistendo. I genitori saranno meno in grado di aiutare i figli nell'affrontare i loro progetti di vita: si andrà in pensione sempre più tardi ed il *welfare* informale non potrà più contare

su nonni che si occupano dei nipoti e che sostengono economicamente i figli.

### **Imboccare una via alternativa al conservatorismo ed alla liberalizzazione dei servizi**

I fenomeni sociali delineati nel paragrafo precedente sovrastano per quantità e qualità le capacità di risposta di un sistema di *welfare* affidato a politiche pubbliche di stampo liberista. I margini di risparmio economico ottenibili attraverso queste politiche sono esigui e non permettono di realizzare significativi interventi di ampliamento dell'offerta. Di fronte alle dimensioni dei fenomeni sociali in atto ed al concomitante contrarsi delle risorse del bilancio provinciale, anche la riedizione dei modelli di intervento sin qui adottati risulta inadeguata.

L'unica strada da percorrere è quella dell'innovazione, lungo la quale a livello nazionale, ma anche locale, stanno emergendo iniziative che ridisegnano i tradizionali schemi di intervento, valorizzando *caregiver* informali, reti di aiuto, mutualità legate al vicinato, ecc. Queste direttrici di sviluppo possono permettere di ampliare la platea dei fruitori dei servizi, senza espanderne i costi. Esse, però, possono

realizzarsi solo attraverso forme di incentivazione e sostegno alternative a quelle di tipo prestazionale. E' del tutto evidente che i sistemi di regolazione fondati sulla standardizzazione degli interventi non possono rispondere alle esigenze di innovazione dei servizi, ma, anzi, rischiano di reprimerle, sottraendo alle realtà *non profit*, alle reti di relazione tra pubblico e privato ed alla società civile le condizioni per mettere in moto processi di ideazione di nuovi interventi e di rimodulazione di quelli esistenti. Oggi si rischia di distruggere quella che è una vera e propria infrastruttura del nostro territorio: la rete di piccole e medie organizzazioni *non profit* che, in modo capillare, presidia le diverse aree del Trentino. Essa rappresenta un capitale che va messo in moto nella giusta direzione, quale, ad esempio, quella della territorializzazione degli interventi sociali, opzione contemplata anche dal disegno istitutivo delle Comunità di Valle.

### **Valorizzare il *non profit* trentino e la sua storia**

La Legge 13/07 attende di essere declinata attraverso una struttura regolamentare adeguata alle sfide poste dai bisogni sociali. L'impronta degli interventi regolativi, in primis quelli riferiti all'accreditamento,

definirà i connotati del modello di *welfare* del futuro. Un modello che deve valorizzare, entro una prospettiva volta all'innovazione, i punti di forza e le eccellenze emerse negli oltre trent'anni di sviluppo del lavoro sociale in Trentino. Di questi trent'anni le esperienze sviluppatesi grazie alla Legge Provinciale 35/83 rappresentano un capitale a cui attingere per affrontare la molteplicità dei bisogni sociali ed arginare i processi di irrigidimento burocratico e re-istituzionalizzazione che si stanno sviluppando nel presente<sup>1</sup>.

L'esperienza della 35 può aiutare ad individuare e praticare azioni innovative volte a:

- garantire opportunità di accesso ai servizi da parte di tipologie di bisogno refrattarie ad essere “agganciate” attraverso i canali ordinari di contatto tra servizi e domanda di aiuto;

---

<sup>1</sup> “In un momento in cui i bisogni si pluralizzano e diventano sempre più dinamici, si assiste paradossalmente ad un incremento fortissimo di burocrazia e vincoli normativi che stanno irregimentando l'offerta dei servizi sociali dentro uno schema che ricorda molto da vicino un ritorno verso l'istituzionalizzazione. L'esempio degli accreditamenti, che sono diventati spesso gabbie che irretiscono la creatività ed il buon senso dei servizi e degli operatori, è esplicativo della cultura del formalismo che si è diffusa dalla fine degli anni Novanta” [Fazzi L., *La cooperazione dentro ed oltre i nodi della crisi*, in *Animazione Sociale*, n. 263, maggio 2012, pag. 6/7]

- intervenire precocemente in direzione di situazioni di rischio e disagio, mettendole in contatto con il servizio sociale ed i servizi specialistici, senza attendere che gli stessi vengano coinvolti, come spesso accade, in fasi di manifestazione del disagio più avanzate e meno trattabili<sup>2</sup>;

- realizzare forme tempestive di accoglienza e accompagnamento che permettano di corrispondere alla domanda di aiuto nel momento in cui si esprime, evitando lunghe attese e procedure burocratiche che spesso spingono le persone in difficoltà a desistere dall'avanzare la propria richiesta, favorendo così la cronicizzazione del disagio e, quindi, l'aumento dei costi pubblici;

- sviluppare esperienze di servizio che permettano un impiego efficiente delle risorse grazie all'adozione di modalità di accoglienza più inclusive ed estese di quelle ordinarie;

- realizzare, attraverso l'interazione e l'integrazione tra pubblico e privato, formule

---

<sup>2</sup> Molti servizi della 35 rappresentano il contesto in cui si realizza il primo incontro tra sistema socio-assistenziale e portatori di un bisogno di aiuto. Questa fase di accoglienza permette di formulare una valutazione “in situazione” del caso e di indirizzarlo verso ulteriori forme di aiuto. Il rapporto con il servizio sociale di zona è sotto questo profilo emblematico: non è solo l'assistente sociale ad inviare casi ai servizi, ma sono anche i servizi ad inviare casi all'assistente sociale.

innovative di intervento che permettano di rispondere in modo flessibile a nuovi e vecchi bisogni.

### **Puntare sulla collaborazione tra ente pubblico e terzo settore**

La legge 35 ha dato slancio allo sviluppo di un sistema di *welfare* radicato nei contesti locali ed attento alle mutazioni dei bisogni sociali. Questi due valori istitutivi della Legge si sono declinati in una logica di forte collaborazione con la Pubblica Amministrazione, una logica a cui le organizzazioni che aderiscono a questo documento guardano non in termini nostalgici, ma propositivi. Solo dentro una collaborazione sana, che riconosca all'ente pubblico un ruolo di controllo, valutazione e garanzia ed alle organizzazioni *non profit* le condizioni per mettere in gioco un'azione solidale diffusa, sarà possibile affrontare le sfide del presente e del futuro.

A questo orizzonte guardano le organizzazioni che si riconoscono in questo scritto e che esprimono la loro piena disponibilità a contribuire alla costruzione di un sistema di *welfare*, la cui novità non venga dalla negazione del passato, ma dalla valorizzazione, dentro una nuova prospettiva, di ciò che del passato merita di essere conservato.

*Sottoscrivono questo documento:*

**Associazione ALFID**

**Associazione ATAS**

**Associazione C.I.R.S. Trento**

**Associazione Estuario**

**Associazione Villa Argia**

**Casa Accoglienza "Padre Angelo"**

**Centro Aiuto alla Vita Trento**

**Comunità Murialdo del Trentino Alto**

**Adige**

**Cooperativa Aquilone**

**Cooperativa Arché**

**Cooperativa Casa Zambiasi**

**Cooperativa Ephedra**

**Cooperativa Girasole**

**Cooperativa La Bussola**

**Cooperativa Oltre**

**Cooperativa Punto d'Approdo**

**Cooperativa Punto d'Incontro**

**Cooperativa Villa S. Ignazio**

**Coordinamento donne di Trento**

**Fondazione Comunità Solidale**

**Lila Trentino – Lega Italiana per la lotta  
contro l'Aids**